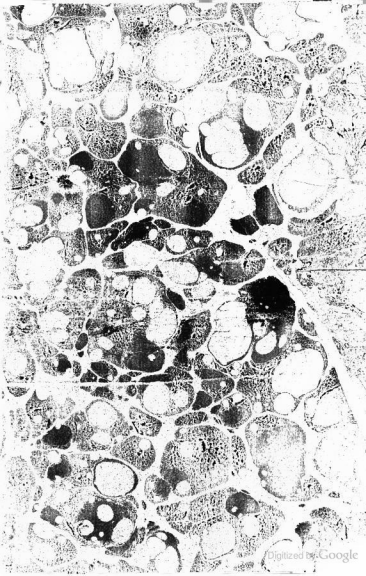
# RAGIONAMENTO CRITICO SULL'USO INTERNO DEGLI OLJ NELLE FEBBRI GRAVI, ...

Jacopo Panzani

# RAGIONAMENTO CRITICO.

# RAGIONAMENTO CRITICO

Sull' uso interno degli olj nelle febbri gravi, sull' ordinario trattamento delle putride e biliose affezioni, e sulla indole delle più ovvie malattie acute, che osservare si sogliono nella Città di VENEZIA.

IN VENEZIA
MDCCLXXV.

NELLA STAMPERIA DI CARLO PALESE.

*Siquidem igitur hæc bona essent, & morbis convenirent, in quibus exhibenda esse monuerunt, longe magis laudanda essent eo, quod, cum pauca sint, sufficerent. Nunc vero res non ita se habet.*

Hippocrat. *de rat. vict. in morb. acut. n.* 1.

*Agl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori*

GIOVANNI CONTARINI
FRANCESCO SAGREDO
SOPRA-PROVVEDITORI

GIROLAMO PESARO
ANGELO MOROSINI
FILIPPO CALBO
PROVVEDITORI

Nel Magistrato supremo alla Sanità.

JACOPO PANZANI.

*Quelle opere tutte, che hanno per istituto la distruzion degli abusi e dei pregiudizj, raccomandare si devono alla Protezione di que' Personaggi cospicui,*

che destinati sono a mantenere nel loro dritto il buon' ordine e la verità; e conseguentemente un' opera medica, in cui si combattono alcune massime perniciose ed erronee, le quali pur troppo addottate si veggono nell' esercizio pratico della Medicina in Venezia, non ad altri può indirizzarsi, che alla Sapienza dell' EE. VV. ed alla vigilantissima Vostra attenzione sopra il ben pubblico. Non è Vostro oggetto, che la salvezza fisica de' Vostri popoli; e quindi è, che tanto utili provvedimenti ascoltiamo venir promulgati frequentemente dal Vostro Augusto Consesso. Ma se tale è la serie de' benefizj continui, che sopra i fedeli sudditi del felicissimo Dominio Veneto profondete, posso ben lusingarmi, che non sarete per isdegnare la offerta, che ardisco io di farvi di un mio libricciuolo, nel quale assai chiari si dimostrano alcuni odierni medici errori, e col quale io spero di apportare alla Patria mia rischiaramento e vantag-

*taggio intorno ad un punto di massicia importanza. Si tratta in esso delle ordinarie malattie acute, che osservare si sogliono nel nostro Clima, e vi si parla di quella cura, che può essere alle medesime più conveniente. Da moltissimo tempo egli è, che io desidero di ventilare con diligenza quanto appartiene all' esercizio pratico della Medicina in questa nostra Città, relativamente alla elevazione del polo, alla situazion del paese, alla maniera di vivere degli abitanti, ed a quelle altre moltissime circostanze, che differenziano il Clima nostro medesimo, e spezialmente queste nostre paludi celebratissime da tutte le regioni circonvicine; ma il numero delle idee, che mi si affollarono insieme coll' argomento, mi ha impegnato in un' opera di tal natura, che non può esser compiuta, se non dopo una buona raccolta di fatti e di osservazioni. Ho peraltro segregati da essa gli articoli, che più interessano, e che risguarda-*

*no la prefata pratica ne' mali acuti, anzi li ho stesi con quell' ordine e con quella chiarezza, che mi sembrarono più confacenti al bisogno; e giacchè pubblicar si doveva presentemente siffatto libro, non poteva egli uscir mai da' torchj senza, che fosse dall' Autor suo rispettosamente donato al beneficentissimo Tribunale dell' EE. VV. Degnatevi pertanto di compatire la povertà del mio ingegno, e ricevetelo siccome un tributo di ossequio, che per ogni ragione vi spetta.*

# PREFAZIONE.

La solida Medicina si è quella, ch'è il risultato di una serie giudiziosamente ordinata di fatti e di osservazioni, e ch'è il prodotto di un raziocinio il più scevro da pregiudizj e da fantasie. Un' Arte, che nasce dalla combinazione di quasi tutte le fisiche discipline, non può ella mai acquistarsi a dovere, quando severamente non si disamini e mediti qualunque individual punto, che al di lei esercizio appartiene; ed ecco perciò la malagevolezza della vera teorìa medica, ed il molto più arduo impegno di assumere le cliniche occupazioni, singolarmente moltiplici e disparate. Pur tuttavia così facilmente si vedono impiegati cotanti giovani non abbastanza periti nelle prefate mansioni, e loro sì di leggieri commessa viene la facoltà di regolare nella più interessante delle umane cose la condotta degli uomini, che sembra essere

re un' affar poco ſerio quello della ſanità e della vita. Un' aſſai breve corſo d' *iſtituzioni* per lo più deboli e ſuperfiziali guida per via di un metodo, che troppo non corriſponde al ſuo fine, alla laurea deſiderata; e dopo un triennio di pedeſtre pratica ſi giunge a poter trattare qualunque morbo, ancorchè non ſi abbiano le giuſte idee del medeſimo, nè della ſua indole particolare, nè della cura, che vi ſi deve. L' altrui direzione, ſiaſi ella o nò ragionevole e conveniente, ſerve di norma alla propria; e quindi ne viene il più ſtabile radicamento de' pregiudizj, dai quali poi tanti e così gravi diſordini accadono, ſebbene il più delle volte non conoſciuti, ovvero infruttuoſamente ſolo cogniti a qualcheduno.

Nella odierna pratica e nel comune trattamento de' varj morbi in queſta popoloſa Metropoli, tanti e sì rifleſſibili ſono eglino i paſſi erronei, che vengon fatti, che ſembra quaſi incredibile avervi fra noi una oſcurità così tenebroſa, mentre pur tanto lume è diffuſo per ogni punto dell' Arte noſtra. Io que' moltiſſimi errori, che peraltro aſſai di leggieri

com-

commessi vengono, abbandonerò nel Ragionamento presente; e di quelli soltanto farò parola, che seco portano conseguenze molto luttuose, e che diffatti esigono, che si ponga in uso quanto può contribuire a sbandirli ed a farli riconoscere siccome assolutamente funesti. Sono eglino di tal maniera ordinarj e comuni, che recano una ben perniciosa influenza sulla sanità e sulla vita della Nazione; ed io mi do a credere, rapirci essi annualmente un considerabile numero d' individui, e renderne parecchj altri sottoposti ad affezioni croniche, e per conseguenza infermiccj e malsani.

E' cosa la più usuale quella di caratterizzarsi fra noi per putride e per biliose le malattie acute, qualunque sia il loro genio; e ciò ammettendosi come vero, si reputa poscia dannoso sempre il salasso, e si pretende essere la indicazion genuina quella della catarsi, malgrado qualunque fenomeno, che richieda evidentemente degli altri ajuti. Comecchè poi a motivo di un tradizional pregiudizio stimasi l' olio quale unico evacuante delle materie biliose e putride, così vedesi alla giornata som-

somministrarsi una dose assai generosa di olio, quando appena comparisca una qualche febbre. La insistenza e la gravità de' sintomi non è, che un'altro indicante per nuovamente far'uso di un tal rimedio; e l'infelice esito de' morbi tutti attribuire si deve alla loro forza, non mai alla direzione del Medico, nè alla inopportunità della cura.

Mia intenzione si era lo stendere ordinatamente quanto avvi di particolare e di osservabile in riguardo alla indole fisica di questo Veneto Clima; ed ho ad un tal fine di già raccolti e discussi non pochi aneddoti, che versar devono rischiaramento e perspicuità sopra quanto può confluire ad un'aggiustato metodo clinico presso di noi: ma la estensione dell'argomento, la importanza della materia, e sopra di ogni altra cosa il poco numero de' fatti e delle osservazioni, che ho potuto adunar fino ad ora, mi costituiscono in precisa necessità di non pubblicare nemmeno un SAGGIO, che m'era venuto in pensiero di mandar sotto il torchio, e che peraltro ultimerò colla maggiore sollecitudine, allorchè io lo

giu-

giudichi tale da poter' essere conveniente al disegno mio. Il bisogno pertanto, che pur troppo è palese, di togliere il corso agli accennati perniciosissimi pregiudizj, da me più volte combattuti in non pochi articoli, che ho inseriti nel celebrato *Giornale di Medicina*, mi ha fatto determinare a confutarli espressamente col mezzo di quest' Opuscolo. Io mi lusingo, che ogni equo conoscitore della verità non abbia a ravvisare nelle mie ragioni, che il giusto, che il sodo, che l'utile; e se più valorosamente assalire si possono cotali errori, non dovrà questo rivogliersi, fuorchè sopra la debolezza dell' ingegno mio, non mai sopra il mio desiderio sincero di rendermi vantaggioso alla Patria a misura delle mie forze.

Io spero almeno, che in favor del mio assunto ritroverò tutto quello, che abbiam detto poc' anzi formare la solida Medicina; e spero altresì far vedere, che le massime da me assalite mancano di ogni buon fondamento, non essendo elleno appoggiate, che ad una riprovabile consuetudine destituita di ogni principio vero e di ogni logico raziocinio. Voglia pur Dio,

Dio, che la verità ne trionfi: che però ſe mai da chi ſoſtiene le opinioni contrarie diſtrutti foſſero, e dimoſtrati vani gli argomenti miei, ben volontieri ſolennemente ritratterò quanto ho detto, bramando io ſempre, che la verità e la ragione abbiano ad eſſere le ſole guide dell' uomo in tutte le ſue occupazioni.

IN-

# INTRODUZIONE.

PArrebbe del tutto incognita anche ai dì nostri la natura degli olj, quando solamente il metodo considerar si volesse, a cui il maggior numero de' nostri Medici si conforma nell' adoperarli come rimedio. Coloro in ispezial modo ne fanno un'uso assai riprovabile, i quali bensì molto hanno di riputazione appresso que' personaggi, ch'esser non possono idonei giudici nelle quistioni di Medicina, ma che abbastanza poi non posseggono di criterio per l'esercizio pratico della loro Arte. Dessi, poco distinguendo la varietà delle circostanze, in ogni caso e soggetto sempre dissimili, hanno in costume di prescriverli a tenore di una tradizionale, ma irragionevol teorìa: ne fanno ingojare persino le mezze libre, malgrado eziandio la nausea e la ripugnanza indicibile degli ammalati. Sogliono riputarli come l'unico antidoto nelle biliose affezioni; ed il secesso olioso, che per naturale necessità seguir deve al tranguggiamento di una larga dose di olio, ed il rancido fetor, che ne esala, si stimano per conseguenza meri effetti di una putrida evacuazione di bile alterata e corrotta. Si risguardano come rimedj sedativi e calmanti, valevoli ad invescare le acute punte dei sali acrimoniosi, ed a purgare le prime vie da qualsivoglia preternaturale degenerazione. Ma ciò

non

non basta. In tal guisa sono eglino gli olj in credito, che si vogliono adoperare per ogni morbo. Appena lagnasi alcuno di qualche incomodo, che immantinenti gli si prescrive questo rimedio; ed io mi ricordo, che alla fatale occasione di una fortissima Apoplessia, di cui è morto l' infermo nello spazio di poche ore, chiamatosi uno de' Medici anche rinomati di quelle parti, ove giacea l' infelice, gli si fece cacciar per forza dentro allo stomaco quattr' oncie intere di olio di amandorle dolci colla intenzion di purgarlo, nulla curando le indicazioni manifestissime per la flebotomìa. Spirò poco dopo l' infermo prenominato, e forse più presto ancor del dovere, a motivo della violenza, che ha dovuto sofferire nel fargli eseguire la deglutizione di quell' ajuto così male ed inopportunamente apprestatogli.

Il fatto sta, che acciò con più di coraggio si prescriva l' uso degli olj, è ella ormai passata fuori di moda la classe delle flogistiche malattie, che pure frequenti si riscontravano pochi anni addietro. Quindi si è reso delitto il nominare in questa Città ai giorni nostri, siccome prima facevasi, Polmonìe leggittime, Pleuritidi genuine, Frenitidi idiopatiche, Febbri ardenti, Causi, Angine infiammatorie ec. Tutto è gastrico, tutto è mesenterico, tutto è putrido, tutto è bilioso. Non più adesso convengono le missioni di sangue, che pure una volta si giudicavano indispensabili. Egli è pericolo estremo quello di replicare il salasso, o di eseguirlo un pò generoso;

rosò; nè punto a siffatto mezzo si deve ricorrere, ogni qual volta apparisca un qualche segno di bile. Che più? Sembra ormai essersi del tutto sovvertita e sconvolta in questo nostro Clima la natura medesima delle cose; e lo stato fisico di già dieci anni regolare presentemente e diriggere più non deve la cura medica degl' individui del giorno d' oggi.

Una cotanto enorme diversità di aspetto in uno stesso paese, nata in un periodo di tempo assai breve, ben' è meritevole della più severa disamina. Chi sa, che un qualche barlume non abbia con ciò ad iscuoprirsi, il quale additar possa nell' avvenire la verità e la ragione? Cerchisi adunque.

I.

*Quale mai abbia ad essere il vero effetto degli olj nei corpi animali febbricitanti?*

II.

*Si discuta, se le biliose affezioni e le putride meglio si curino cogli oliosi rimedj, di quello siasi con altri ajuti di classe diversa?*

III.

*Finalmente s' indaghi, se al tempo nostro malattie fra noi regnino sì differenti dall' indole di tutte quelle, che pochi anni addietro si osservavano comunemente?*

Quanto a me, io crederò sempre, che ogni qual volta non s' induca una considerabile mutazione in riguardo alla condizion fisica di un qualche luogo, vi abbia perpetuamente a sussistere la medesima continuazion di fenomeni, e la medesima serie di naturali apparizioni.

PAR-

# PARTE PRIMA.

## *Del vero effetto degli olj nei corpi animali febbricitanti.*

E' l'indole di ogni olio al maggior segno incostante e variabile. Ella si cambia ad ogni menoma intension di calore, ad ogni più mite mutazione di quell' ambiente, in cui si contiene. Qualunque alterazion d' aria, che avvenga, per quanto sia piccola, purchè avvenga in contatto dell' olio stesso, induce in lui subito un qualche movimento intestino; ed ancorchè, secondo la più probabile opinione de' Fisici, costi egli di molecole alquanto ramose e difficilmente scorrevoli, pur nondimeno l' azion sente a siffatto segno de' corpi perturbatori, che sommosso in tutte le particelle, delle quali è composto, si agita, si riscalda, si attenua, e le più sottili tra le medesime sue particelle già rese volatili esalando con fetore di pretto rancido, molto più flussile e disciolto apparisce, offerendo alla lingua un sapore disgustosissimo, prodotto dall' azion di que' varj sali, che sviluppati si sono e fatti acri per un cambiamento di cotal genere. Una simil natura in qualunque olio ci si presenta in qualsivoglia occasione; ma l' averne in una estiva giornata osservate con diligenza le differenti proprietà in differenti ore in una porzione d' ottimo e recentissimo olio di amandorle dolci, si deve tutto agli sperimenti ed alla in-

fàticabile induſtria del ſommo uomo *Boerhaavio*. Infatti, così è ella incoſtante la natura di tutti gli olj, che quell'olio medeſimo, il quale opera preſentemente come un rimedio affatto balſamico e paregorico ancora, diverrà egli poi da ſe diſſimile nella ſua ſteſſa fiſica coſtituzione, che ſarà finalmente uno ſtimolante ed un cauſtico; e ciò tanto più in breve, quanto maggiore ſarà la forza delle circoſtanti materie per ſuſcitare nella ſua maſſa quel movimento inteſtino, di cui ſi è parlato.

Ora, fra la moltitudine di quelle coſe, che atte ſono a così alterare la originale fiſica condizione delle tenui particole componenti qualunque olio, il calore ſi è quello, che vediamo principalmente capace di una tal facoltà; anzi a motivo del calor ſolo, ch'è l'effetto della combinazione e dell'opera di varj fiſici eſſeri, vien l'olio medeſimo da tanti corpi alterato. Egli è vero, che l'aria vi contribuiſce di aſſai; ma non vi ha di meſtieri con tutto queſto dell'aria atmosferica ed eſteriore. Queſto elemento dai più ſolenni Filoſofi è dimoſtrato eſiſtere in ogni natural corpo, e teſſerne ancora gran parte; e l'indefeſſo *Hales*, e l'accurato *Macbride*, oltre a tanti altri diligentiſſimi Sperimentatori, ne hanno ormai fatta ſcorgere l'evidenza di modo, che queſt'aria fiſſa ed elementare eſſendo ella di ſviluppamento capace e di elaſticità, ſiccome ſoſpettò prima *Ariſtotele*, ed oſſervò poſcia il gran *Boyle*, non ha di biſogno la tanto alterabil natura degli olj della comunicazione coll'

aria

aria esterna, affine di concepire il surriferito movimento intestino. L'olio rinchiuso ne' vasi ben suggellati diventa rancido colla prontezza medesima, con cui lo divien quello, ch' è contenuto ne' vasi aperti. Io ne ho ripetuta parecchie volte la prova. Basta solamente, che nel medesimo tempo vi operi una stessa causa con forza uguale; e però, nulla opponendosi alla degenerazione rancida degli olj bevuti da un qualche febbricitante, non so prevvedere obbiezzioni ragionevoli e giuste contro dell' argomento, che mi accingo a discutere e ventilare, e ciò maggiormente, perchè una copia ben grande di aria estrinseca s'insinua dentro alla cavità del ventricolo insieme colle materie, che vengono deglutite.

Nessuno porrà mai in controversia, che sia la febbre un preternaturale acceleramento di oscillazioni in riguardo ai vasi, e di corso e velocità quanto ai fluidi; ed è notissimo, che l' aumentazione del moto ne' corpi elastici, quando alcune affatto singolari combinazioni nol vietino, è sempre la origine del calore. Conseguentemente, quanto maggiore sarà la febbre, tanto altresì maggiori saranno l' azione e la reazion delle molle animali, e quindi tanto più grande il soffregamento tra fluidi e solidi, d'onde poi un calore alle azioni e reazioni continue proporzionato ne deve inevitabilmente susseguitare. La cosa è fuor di ogni dubbio; ed il voler dubitarne, siccome contrario sarebbe alla ragione ed ai sensi, così non si potrebbe condonare nem-

meno in coloro, i quali con volontà determinata e precisa si danno a far credere Scettici e Pirronisti.

Ciò posto adunque, e considerata la tanto alterabil natura degli olj, non so conoscere in qual maniera essi giovar possano in chi da febbre è sorpreso. Eglino alterare si devono necessariamente, allorchè pervengono dentro alle prime vie, dove il calore assai grande e la gastrica linfa insieme cogli altri liquidi, che di continuo vi sgorgano, dalle febbrili commozioni guasta ed alcalizzata v' inducon prestissimo quella non naturale disposizione, per cui si sviluppa, si mantiene e s' invigorisce quel movimento intestino, che tutta indi cambia l' indole primitiva degli olj stessi. Per tal maniera si svoglie dalla ramosità delle loro particole un sale assai acre ed irritante, il quale, unendosi alla morbosa degenerazione dei fluidi animali, accresce gli stimoli alla materia febbrile, aumenta l' azione della corrotta bile già segregata, ed opera per conseguenza come una nuova causa preternaturale e morbifica: oltreacchè, se si rifletta allo scioglimento ed all' attenuazione, che le molecole stesse formanti l' olio concepir devono, chi non vede, quanto esse ancora irritanti non diverranno e maligne? Aggiungasi inoltre, che per quanto l' olio medesimo si attenui col farsi rancido, pur nondimeno mai aquistar potrà egli la scorrevolezza e la flussilità, che hanno i liquidi d' altra natura; ma invece rimanendo viscido ed in qualche modo colloso, aderirà facil-

men-

mente alle pareti dei vasi, pe' quali passa, e cagionerà quindi per lungo tempo durevole quell' azione di stimolo, che seco strascinerà nel suo corso. Ciò è manifesto a chiunque deglutisce un po' di olio alterato; poichè a tale nelle fauci tutte e sul dorso della lingua si attacca, che non avvi poscia nè bevanda, nè cibo valevoli a ripulir queste parti, nelle quali continuamente il più disgustoso sapore si percepisce, fintantochè la perenne affluenza della scialiva colla propria saponacea facoltà non lo ravvolga in se stessa, e non deterga in tal guisa l'imbrattato ed unto sensorio. Non è dissimile quel fenomeno, che nell' organo dell' odorato suole avvenire, allorchè da un qualche olio già reso rancido e guasto i volatilizzati miasmi vi si sollevino. Egli, quantunque sciolto cotanto ed attenuato, restasi però sempre attaccaticcio molto e viscoso; per la qual cosa talmente si affigge alla Schneideriana tonaca, che inutile si rende il ripetuto soffiarsi il naso, quando la segrezion successiva del muco non lo dilavi e disperda. E quindi allo scoppiare di un' infradiciato cadavere quell' odor nauseoso, che si risente anche dopo di avere oltrepassati ben lungi tutti i limiti della sfera di tali effluvj. Quindi quel puzzo rancido, che si prova eziandio molto dopo di avere odorate alcune materie, le quali tramandino esalazioni di questa classe. Quindi quel tanto durevol fetore, che nel senso nostro sussiste, dopo esser passati in vicinanza di una qualche smossa cloaca, di una qualche sepoltura mal custo-

 sto-

ſtodita, di un qualche fetido luogo: il che da neſſun' altra cagione dipende, fuorchè dalla viſcoſità dei volatilizzati miaſmi, i quali tenacemente aderiſcono alla ſuperficie interiore delle narici, dove applicati vengono dall' aria eſterna iſpirata, che ivi appunto li determina e porta.

Simili pertanto eſſendo le proprietà individuali degli olj, come mai ſi potrà egli preſcriverne impunemente l' uſo in chi da febbre è aſſalito? Io non ignoro, che ſoglion taluni confidar molto ſulla copia dell' olio, che danno a bere, e ſulla certezza incontraſtabile, che in larga doſe eſibito promuove gli ſcarichi del baſſoventre. Fatto prendere in cotal modo, l' olio è un vero catartico, il quale lungo tempo non ſi trattiene dentro alle prime vie; e da queſto appunto ſi vuole, ch' egli divenga un purgativo blando rimedio, idoneo a togliere dalla inteſtinale cavità qualunque morboſo fomite, che poſſa eſiſtervi, ſenza recare all' infermo inconvenienti di ſorte alcuna. E per ſiffatto motivo ſe ne paventano le doſi piccole, ſiccome per il motivo ſteſſo eziandio niente ſi fa rifleſſione all' ardor della febbre. Si aggiunga, dirſi e penſarſi comunemente, che ſuppoſto vero, come lo è infatti, divenire acre e rancido l' olio bevuto, più ſalubri quindi eſſere ne devono gli effetti ſuoi; e ciò per la ragione, che venendo ſtimolate le menome aperture dei vaſi lattei, ed eſſendo irritata la interna villoſa membrana degl' inteſtini, gli uni ammetter non poſſono dentro alla loro tenuiſſima e dilicata capacità le particelle

ra-

ramose di un fluido irritante e difficilmente scorrevole, mentre corrugandosi la muscolar tonaca per l'azion dello stimolo, con maggior forza e frequenza sono eccitate a contraggersi le longitudinali e le trasversali sue fibre, si spreme dalle proprie e dalle contigue glandule dell'alimentar tubo una ben grande quantità di umore linfatico saponaceo, il quale si frammischia e si unisce all'olio guasto e corotto, e quindi si diluiscono le raccolte feccie, si lubricano le interiori pareti di tutta la lunga fistola, e si produce conseguentemente un' opportuno veicolo alla evacuazione, che ne succede.

Avvegnacchè non poco rassembri egli specioso e calzante il raziocinio allegato, è però falso ed erroneo in qualunque sua parte. Egli è falso primieramente, perchè non sono i soli vasi lattei quelli, che assorbono ciocchè di liquido esiste nella intestinal canna. Egli è falso in secondo luogo, perchè non tanto validamente irritabili nel tempo di ardor febbrile si osservano esser le fibre di questo lungo canale. In terzo luogo egli è falso, perchè non avvi una così grande disposizione, come pretendesi, nelle glandule tutte del corpo a segregare i lor liquidi, quando è presente la febbre, spezialmente s'ella sia ardita; ed è falso per ultimo, perchè ammessa eziandio la pretesa segrezione così abbondante, dovendo esser questa il veicolo alla evacuazione delle materie corrotte, lo dovrà essere ancora al riassorbimento delle medesime. Noi poco a poco dimostreremo la verità delle ora

pro-

proposte cose, mai dipartendoci nemmeno per un momento dalle immutabili leggi, a tenore delle quali opera la natura nella generazione di que' fenomeni, che avvenire si osservano nell' animal vivo.

E prima di ogni altra cosa, i soli vasi lattei non sono quelli, che assorbano dalla intestinale cavità le già rese scorrevoli e liquide particelle del chimo. Hannovi le molto più numerose e pervie boccuccie delle mesenteriche vene, le quali dentro alla interna parete di tutto il canale alimentare mettono la loro foce, ed attraggono da quel cavo continuamente, e forse in copia maggiore di quanto ivi vuotano le menome arterie esalanti per entro alla medesima cavità dello stesso tubo. Che ciò sia vero, lo manifestano le ostruzioni delle glandule mesenteriche, onde compresse vengono le ramificazioni dei vasi lattei d' intorno ad esse e per la loro sostanza medesima determinantisi in sempre minor numero ed in sempre maggiori tronchi fino alla cisterna del chilo; nelle quali ostruzioni ciò nonostante si conserva uno stato sufficientissimo di nutrizione. Che sia poi loro uffizio quello d' imbeversi di ciocchè havvi di liquido negl' intestini, vien' egli assai dimostrato dalla ispezione accurata della distribuzion loro, dalla loro indole, e dalla indole di quel sangue, che per mezzo di esse condotto viene nel seno della vena porta. Sono poi gli orifizj di queste vene sì aperti, che ammetton dentro di loro i recrementi oliosi della bile già segregata, porzione dell'

dell' intestinal muco separatosi dalle glandule *Peyeriane*, e quanto di mezzo putrido si può spremere dalla fecal massa, che si contiene dentro all' ampia vasca dei crassi.

Ed ecco perciò un' altra copiosissima serie di vasi ammettenti nel loro lume per mezzo degli aperti orifizj loro la maggior quantità di ciocchè esiste di liquido in qualsivoglia sezione degl' intestini. Riflettasi inoltre, che non sono eglino i testè accennati orifizj molto irritabili; e che perciò restan pervj, e capaci sono di assorbire le tenui molecole di que' fluidi, che lor si avvicinano: per la qual cosa, se dalle tenuissime aperture degl' irritabilissimi vasi lattei ammettere non si possa l' olio alterato ed ormai stimolante, verrà egli introdotto nella cavità delle sempre apertissime venole mesenteriche. Da queste passerà egli nel seno della vena porta, daddove per le di lei arteriose diramazioni penetrando negli altri tronchi, senza potersi punto segregar colla bile a motivo della inazione avvenuta al fegato, come ancora alle altre glandule tutte, durante una febbre un pò ardita, (il che tra poco dimostreremo) dovrà finalmente vuotarsi dentro alla cava ascendente insieme cogli altri fluidi, poi nel ventricolo destro del cuore, per indi, dopo aver superati i polmoni, distribuirsi ad ogni parte del corpo. Ed ecco, che in simil guisa s' inquinano tutti i fluidi animali, si aumenta la copia delle particole acrimoniose costituenti la causa morbifica, e perciò ne succede un più valido e continuato irritamento alla in-

ter-

terna superficie di ambi i ventricoli del cuore. Oltreacchè, ogni qual volta consideriamo la poco scorrevol materia degli olj, ci sarà noto, conservare i medesimi assai lungamente la irritazione in tutti que' luoghi, pe' quali il circolar moto dei fluidi costringeralli a trascorrere; percioccchè aderendo essi alle interiori pareti dei vasi, vi doveranno colla loro viscosità e lentezza mantenere altresì lo stimolo, che nelle molecole, onde sono composti, sarà legato. Ma vedutosi il transito agevole delle alterate materie oliose dentro alla universal massa degli umori animali, portiamoci ad esaminar l' altro capo, che notato abbiamo di falsità nella soprallegata obbiezzione, e vediamo, se la contrattilità e la irritabilità delle tonache degl' intestini impedir possano nello stato febbrile l' ingresso ai medesimi olj corrotti e guasti nelle preaccennate aperture dei vasellini assorbenti surriferiti.

E cosa notissima, che la irritabilità delle parti del corpo animale sta sempre in proporzione della mollezza loro e delle loro flessilità; ed è notissimo ancora, che nello stato febbrile aride sono le fibre, e per conseguenza inelastiche. La cute tutta esteriore, gli occhi, le narici, la bocca di qualunque febbricitante in rimozion dalla crisi ci dimostrano un generale prosciugamento; e l' ardore interno, di cui egli si lagna, la perpetua sua sete, la scarsa quantità della rubiconda sua orina, e l' utile, che gli si apporta colle bevande, colle fomentazioni e cogli acquei cristieri ci porgono un' argomento, col qua-

quale confermare validamente la sopraenunciata proposizione. Dunque assai poco elastiche ed irritabili dovranno quindi essere le fibre tutte degl' intestini. L' eccedente moto de' fluidi, che causa un perenne attrito fralle varie loro molecole, e fralle sanguigne singolarmente, produce una sempre maggiore rarefazion della massa, onde i più ampj vasi si espandono, si comprimono le menome laterali ramificazioni, e si vieta in queste l' ingresso dei liquidi più sottili, mentre quella porzione, che prima in cotali tubi si conteneva, spremesi e si consuma. In conseguenza di tutto questo, mancano poscia le segrezioni, le fibre s' inaridiscono, si dissecca il muco già segregato e disperso nella intestinal cavità, e divengon le tonache di questo lungo canale o poco o nulla irritabili necessariamente.

Egli è certissimo, che gli stimoli di qualunche spezie operano sul corpo animale a misura della mollezza delle parti, sulle quali si applicano. Gli odori, i sapori ecc. punto non si percepiscono, se gli organi, ai quali appartengono, sien prosciugati; nè i purgativi medesimi, siccome neppure gli emetici esercitano le azioni loro, quando asciutte e secche ritrovino quelle vie, nelle quali dar devono a divedere la specifica lor facoltà. Conseguentemente egli è chiaro, che l' olio bevuto, il quale o si tranguggia blandissimo, siccome quello, che dalle amandorle dolci si spreme, ovvero s' ingoja non molto acre, siccome l' altro, che si cava dalle semi del lino, poca impressione cagionerà sopra le to-

tonache inteſtinali. Diffatti vi abbiſogna lo ſpazio di ſei, ſette, ed anche ott'ore, innanzi che ne ſucceda il ſeceſſo, quando ſi faccia prendere ad un febbricitante; laddove in tempo molto più breve ſi evacua da chi lo prende ſenz' aver febbre, o meſcolato ad un lungo brodo. Introdottoſi pertanto queſto alterabile liquido dentro al prefato cavo, vi opera immediatamente come un rimedio rilaſſativo, e dà perciò luogo alla ſegrezione di quella linfa, che prima non ſeparavaſi dalle numeroſiſſime glandule prenominate, nè dai vaſellini eſalanti. Queſta linfa ſi uniſce all'olio, il quale continuamente degenera e diviene acre: ſi bagnano quindi, e parimenti s' irritano le inteſtinali fibrille; e ſiccome in vigore di una tal cauſa ſempre maggiore ſi effettua la riferita ſegrezione della medeſima linfa, così ancora di continuo ſi accreſce il riaſſorbimento delle materie, che ivi ſi trovano preparate e raccolte, già reſe ſtimolantiſſime e quaſi cauſtiche per la ben lunga dimora in quel luogo, e per l' azione non interrotta del calor grave ſopra di eſſe.

Continuandoſi poſcia una tale ſeparazione ed un tale riaſſorbimento, ne viene, che finalmente ne ſuccede il ſeceſſo, e ſi ſcarica una materia fetente di rancido, e di colore tirante al verde, che ſi crede comunemente eſſere bile guaſta, e che non è infatti, ſe non quell' olio, che ſi è bevuto, ma tutto diverſo per l' alterazion ſoſtenuta. Vedeſi ne' ſeguenti giorni qualche maggiore gravità ne' fenomeni della malattia,

tìa, i quali piuttosto si voglion credere abbattimento della natura per la evacuazion precedura, di quello che veri effetti di un nuovo stimolo, che si è introdotto ne' vasi per via dell' olio; e conseguentemente, malgrado ancora lo stato peggior dell'infermo, che s'intende sempre come più aggrada, si prosiegue nell' uso più e più volte ripetuto degli olj, che per nessuna ragione si addicono all' urgente bisogno de' febbricitanti.

Ma che sia vero, che nello stato febbrile non abbiavi, come si crede, una facile disposizione nelle glandule tutte del corpo, ed in quelle degl' intestini singolarmente, a segregare i lor liquidi, basta per esserne persuasi considerare alcun poco gli effetti necessarissimi della febbre. E' la febbre, siccome abbiamo detto più sopra, un' acceleramento de' moti oscillatorj dei vasi, e della velocità e del momento, con cui girano i fluidi. Ciò posto, si vede chiaro, dovere in tal caso i vasi esser distesi ed allargati viemmaggiormente. L'attrito, che nasce dall' accresciuta circolazione, rarefà i liquidi, e li sospinge con maggior' impeto contro le pareti dei vasi. Quindi molto riempionsi quelli, che più al cuore sono vicini, e che più hanno di lume per contenere que' fluidi, che loro pervengono: ma se i maggiori canali si allargano e si distendono, occupano indispensabilmente anche uno spazio maggiore. Conseguentemente i più esili, che loro si aggiran d' intorno, rimangono schiacciati e compressi, nè possono ammettere dentro alla

lo-

loro capacità que' liquori, che in iſtato naturale vi penetravano. I fluidi poi, che contengono, e che avean ricevuti prima di un ſimile cambiamento, ſi ſpremono dentro alle venule, che ne formano la continuazione, e tutti quindi ſi vuotano perfettamente.

Siccome inoltre proſiegue la mentovata celerità nel ſiſtema circolatorio a tenor della febbre, che halla prodotta, così viemmaggiormente ſi eſpandono e ſi rarefanno gli umori, che ſoffrono un continuo attrito ed un' inceſſante ſoffregamento. Aſſai più adunque ſi allargano e ſi diſtendono i più ampj vaſi, ed occupano un maggior luogo. Per conſeguenza ne' vaſi minimi ſi eſclude qualunque circolazione, giacchè ſi vieta l' ingreſſo a que' fluidi, che vi devono penetrare. I fluidi medeſimi, che dentro ai minori vaſi non ſi diſperdono, ſi raccolgono tutti dentro ai maggiori, che tanto più li riempiono; ed ecco quindi neceſſariamente impoſſibile, che ſi effettuino le ſegrezioni dovute dentro alle glandule. La oſſervazion ſola dello ſtato febbrile ce ne fa prova; ma ben ſi vede, che dentro alla inteſtinal canna ſingolarmente divengono tutte le glandule inoperoſe, dove la tortuoſità e la copia de' vaſi ſanguigni, che le circondano, e che ſon liberi e facilmente diſpoſti a ricevere l' onda de' fluidi, che a loro vengon diretti, ſono elleno due maniſeſtiſſimi impedimenti alla ſegrezione de' loro liquidi, allorchè ſiano compreſſe dalla diſtenſione di queſti vaſi.

Ma ſi conceda pure, che dentro all' alimentar tu-

tubo separare anche nello stato di febbre grave si possano que' tanti liquidi, che si pretendono: con tutto questo non potrassi giammai conchiudere, che ciò sia buono per l' olio, che si vuol dare agl' infermi. Tutti que' liquidi, che si pretendono separati continuamente dentro a quel cavo, ben doverebbono eglino rallentare tutte le fibre e tutti gli orifizj dei varj vasi. Dunque le mesenteriche venule sarebbono in grado di assorbire una copia grande di umori, giacchè le abbiamo vedute non irritabili, siccome irritabili sono assaissimo i vasi lattei. Dunque porzione considerabile di quell' olio, che si è bevuto, e che si è già corrotto, ne doverebbe passar nel sangue; e diffatti noi già lo dimostrammo passarvi anche troppo agevolmente, sebbene con altre leggi. Allorchè un' infermo si lagni di sete e di aridità, qualunque diluente bevanda, e le più acide cose, lo ristoran sul fatto. Che tali fluidi penetrino per via degl' intestinali vasi nel sangue, ce lo dimostra la quantità delle orine, che di lì a poco si veggono. Eppure le bevande acide sono elleno molto irritanti. Dunque se fosse vero, che l' irritamento e lo stimolo impedissero il riassorbimento de' liquidi esistenti dentro la fistola alimentare, anche bevande simili si evacuerebbono per secesso. Io credo però, che qualunque stimolante liquido per i vasi lattei non si trasporti; perciocchè la natura di tali vasi, il pronto ristoramento della persona e la pronta separazion delle orine mi dimostrano tutto al contrario: ma la inirritabile indole delle

venule mesenteriche si è quella, che al difetto di essi supplisce. Per la qual cosa è fuor di ogni dubbio, che tutto quello di liquido, che nel presato tubo si chiude, si assorbe dalle venule prenominate, e si trasporta e si mescola cogli altri umori. Conseguentemente quell'olio, ch'è fatto rancido e guasto, unitosi agli altri liquidi, si assorbe da queste venule, si unisce al sangue, ed aumenta in tal modo gli stimoli e gl'irritamenti alla materia febbrile.

PAR-

# PARTE SECONDA.

*Della convenienza e disconvenienza degli olj nelle febbri biliose e putride.*

Due dotti Medici de' nostri giorni, *Valcarengo* e *Tissot*, discordano affatto quanto alla cura di quelle febbri, che dopo *Ballonio* e *Baglivi* si chiamano mesenteriche, gastriche, putride, intestinali e biliose. Il primo vuole, che sia l'unico sovrano specifico in esse l'uso degli olj, e l'altro lo esclude assolutamente. Il primo ne adduce delle ragioni, che quando ben si considerino senza prevvenzione, mancano di sodo appoggio, nè si possono valutare come efficaci; e l'altro per il contrario parla degli olj fondatamente, li esamina nei loro principj, e ne dimostra la inconvenienza. L'uno e l'altro però non dissentono fra di loro sopra il genio delle stesse febbri, nè sopra gli altri rimedj, che suggeriscono. Fa di mestieri esaminar la quistione per ogni sua parte, riflettere sopra le cause, che producono siffatte febbri, considerarne i fenomeni e l'andamento, analizzar que' rimedj, che vi si adoperano, e ricercare per ultimo, se gli olj in quistione possino apportare agl'infermi, che li tranguggiano, giovamento, o discapito.

La febbre putrida non è, che una febbre vera maligna, ma più mite peraltro e più blanda nella intenzion de' sintomi; e però le medesime cause sono quelle, che la producono, quantun-

que ſiano elleno meno efficaci delle altre robuſte cauſe, che producono la maligna. Queſte cauſe, poichè ſi riducono alla conſueta diviſione di antecedenti, di rimote e di proſſime, così fa d' uopo non traſcurarne veruna ſpezie, rettamente da eſſe riſultando il peculiar genio della infermità.

Coloro pertanto, che dotati ſono di languidi e floſcj ſolidi, che alla triſtezza ed alla meſtizia per lo più ſi abbandonano, e che ſon pieni di un ſangue tardo, lento e ſpoſſato, vi ſi trovano aſſai diſpoſti; e coloro eziandio, che indeboliti ſi veggono o per le ſoſtenute lunghe fatiche, o per qualche diuturna ſerie di vigilie e di tetre meditazioni, o per iſtravizzj venerei, o per ghiottoneria di alimenti animali, o per inedia troppo penoſa, quelli pur ſono, che agevolmente ne vengono e con frequenza aſſaliti, e che di rado riſanano.

Le umide e calde ſtagioni, nelle quali ſuol' eſſere il vento d' Auſtro quello, che domina; l' aſtinenza dall' uſo de' vegetabili freſchi e ſuccoſi; le poche ed acquee bevande; gli effluvj delle ſcoperte paludi, non che le putride emanazioni de' vicini macelli, ove continuamente ſi corrompono i recrementi degli uccisi e ſparati animali; l' aria inquinata de' varj luoghi, ne formano la cauſa occaſionale e rimota, per cui ſi genera poſcia una ſimil febbre, in cui per ſua proſſima efficiente cauſa ſi riconoſce nè fluidi una vera tendeza alla putrida diſſoluzione ed un vero principio putrefattivo, abbaſtanza dimoſtrati dalle pu-

putride e fetide evacuazioni, dall' odor nauseoso del fiato, dal sangue sciolto, e che di leggieri si guasta e si putrefà, dalla orina fetida, rosseggiante, e che lascia una come nericcia deposizione, dal sudore alla orina quasi consimile, e dalla rassomiglianza, che ha questa febbre coll' altra precisamente maligna, e con quelle febbri eziandio, che provengono dal riassorbimento dell' icore delle gangrene.

Per lo spazio di qualche giorno, anzicchè una tal febbre si manifesti, prova l' infermo un' ottuso dolor di capo, in cui affetti sono principalmente gli occhi e le tempia, congiunto sempre ad un certo senso d' incomoda debolezza, per cui si stanca nell' esercizio nell' muscolari funzioni, e per cui mal si regge della persona. Si lagna egli di sonni inquieti e perturbati da sogni stravaganti e non ordinarj; ed è molestato assai spesso da borborigmi, da nidorose eruttazioni e da nausea: pur nondimeno egli è ancor senza febbre; nè mai si aspetta d' incontrare una malattia così grave, quale si è quella, in cui di lì a pochi giorni precipita.

Finalmente comparisce la febbre, che assale con poco freddo, ma con orrenda cefalalgìa le più volte, sebbene abbiavi qualche caso, in cui molto mite si osservi il dolore del capo. Sopravviene poscia il calore, che mai è costante e durevole, ma che rimettesi nella mattina, e più mordace si fa nella sera e più intenso. Gli occhi e le tempia, che molestati eran dapprima, viemmaggiormente si affettano. I tinniti ed un

continuo ronzio, simile presso a poco ad una leggiera pioggia, che batta le foglie degli alberi, si sentono di continuo dentro le orecchie. Avvi una prostrazion grande di forze, che va congiunta ad una considerabile inquietezza d'animo e ad un perpetuo timore di cose, che solo passano per fantasia all'ammalato. Il colore del viso diventa un po' flavo ed oscuro. E' affannosa la respirazione, la quale di tratto in tratto s'interrompe dai più profondi sospiri. E' quasi continua la nausea; ed in tal modo si aborriscono i cibi animali, che neppur si vorrebbono veder giammai. Talora succede il vomito, di cui le materie assomigliano ad una bile corrotta. E' teso il bassoventre nella regione epicolica e negl'ipocondrj; ed apportandovi sopra la mano, si querela l'infermo di qualche doloroso stimolo profondamente situato nella ombilicale regione. Il dorso e gli arti tutti sono dolenti; nè si può stare in una sempre uniforme positura, benchè per muoversi da se solo nè bastino le languenti forze, nè lo permettano quelle doglie, che affliggono tutta la macchina, e che si accrescono ad ogni anche picciolo movimento. Indi la lingua e le fauci, che alla invasione del morbo erano solo biancheggianti e coperte di muco addensato e viscoso, diventano aride e secche. La sete si fa maggiore, ma non peraltro crudele. La orina, che sul principio era pallida, si fa poi tale, come l'abbiam già descritta. Incominciano i vaniloquj, ai quali si unisce poscia il delirio. L'infermo più si debilita;

lita; ed allora si osservano i meteorismi addominali, esce quel sudor fetido, che si è accennato, nasce il singhiozzo, compariscono le emorragie, le petechie, le aste; e dopo una quasi letargica sonnolenza di alcune ore, cui anche si accoppia la più laboriosa respirazione, mancano a poco a poco le oscillazioni del polso, si gelano le estremità, e ne succede conseguentemente la morte.

Coll' apertura di que' Cadaveri, che ci si offrono dopo una simil febbre, noi ritroviamo delle orribili infiammazioni, che terminarono collo sfacelo de' visceri del bassoventre, ma in particolar modo del mesenterio e degl' intestini. Esala da questi visceri un' odor tale, ch' è affatto simile a quello di que' Cadaveri, che sono già putrefatti e che scoppiano da se medesimi. L' omento si vede guasto ed in qualche sua parte distrutto. Il fegato, la milza, il pancreas, il ventricolo, i reni e la vescica, si veggono tutti infiammati; anzi il fegato, la milza, il pancreas ed i reni si osservano di mole accresciuta, e turgidi e pieni di sangue atro e grumoso. Talvolta infiammati sono i polmoni, talvolta anche il celabro; ma in ogni viscere, ed in tutte le maggiori vene, come nell' arteria polmonare ancora e nel ventricolo destro del cuore, si rinviene quel sangue medesimo, che abbiamo notato esistere in tutte le viscere addominali. Vi ha non di rado la cisti fellea sì piena e distesa di una bile oscurissima e fetida, che sembra non esserne quasi mai uscita dal sac-

co in tutto il corso del male; e tanto si è ella pronta la putrefattiva dissoluzion del Cadavere, che, rispettivamente alle stagioni ed alle circostanze, pare accelerata di più d' un terzo sopra di quella, che per l' ordinario si osserva accadere ne' Cadaveri di tutti gli altri individui, che muojono di malattia differente.

La cura più vantaggiosa, che la osservazion diligente ci abbia insegnata per un tal morbo, si è quella, che suole usarsi per le medesime febbri maligne. Quindi non fa di mestieri della flebotomia, ogni qual volta uno stato veramente pletorico, oppure una qualche diatesi infiammatoria non la richiedono. Può ella adunque non essere necessaria alla ingruenza del male, e può divenire di grande ajuto anche dopo il quarto e dopo il settimo giorno, allorchè la rarefazione de' fluidi troppo eccedente produca una sintomatica pletorìa, ovvero l' ingorgo de' vasellini costituenti le varie viscere apporti una qualche flogosi. Peraltro, se si parli generalmente, la indicazion del salasso non è mai propria di una tal febbre. Gli emetici poi ed i catartici ripetuti parecchie volte in que' giorni, che non sono giudicatorj, o quando siavi una patente indicazione di materia da evacuarsi esistente nelle vie alimentari, sono eglino sempre proficui; e dimostrano gli esperimenti, che i purgativi e gli evacuanti subacidi ne sono i più vantaggiosi. E già noto, che fra gli emetici tutti suol' essere il più valevole la polvere del *Cornacchino*; e che fra i purganti la cassia, il ta-

tamarindo ed il tartaro sono i più prodi. Quanto agli alteranti rimedj, conviene ognuno, che gli acidi vegetabili, sian'eglino o no fermentati, ed i minerali e la canfora sono quelli, che si sperimentano i più efficaci; ed è noto ancora, che ogni qual volta la prostrazion delle forze sia molto grave, trionfano la chinachina ed il vino austero, ma generoso. Il cremor d'orzo cavato da questo grano coll'acqua sola ed un po' di sale, e condito con qualche acido succo, non che le frutta fresche succose, formano la materia del vitto, che più si addice in un simil morbo; ed è utile assai anche l'uso di correggar l'aria all'infermo colla immersione di foglie o di pioppa, o di salice, o d'alberi molto fronzuti nell'acqua, dibbattendole spesso fra loro dentro nel vaso, e spruzzandone tutta la camera.

Da tutto questo si vede, che l'indole di una tal febbre si è un vero principio putrido e putrefattivo, il quale s'insinua dentro alla massa de' fluidi, ne corrompe la crasi, e costituisce cagione prossima della malattia un vero stimolo alcalescente. Le cause tutte, che la producono, operano evidentemente una siffatta degenerazione; ed i fenomeni singolari, che appariscono successivamente durante la stessa febbre e nella dissoluzion del Cadavere, lo comprovano ad evidenza. La cura poi, che dalla pratica osservazione sappiamo esservi la più opportuna, è ella affatto antisettica e correttiva dell'accennato principio putrido: anzi vediamo, che i soli rime-

medj contrarj ad un tal principio ne sono unicamente i più veri ajuti. La natura degli evacuanti sì emetici, come catartici, non è, che antisettica; e tale infatti sappiamo essere la polvere del *Cornachino*, la quale, oltre ad una terza parte di stibio, è subacida e resistente alla putrefazione. La cassia ed il tamarindo, che sono la mera polpa di alcune frutta orientali, e che hanno il sapor dello zucchero, ne hanno ancora le proprietà; estraendosi dalle medesime un' abbondante copia di sale acido: ed il tartaro, quel sovrano ajuto, non è, che il sale proprio del vino, e possiede le qualità dell' aceto. Gli alteranti rimedj poi, che si adoperano alla occasion di un tal male, sono eglino tutti antisettici al maggior segno. E tali son certamente gli acidi vegetabili di qualunque spezie ed i minerali; e quanto alla canfora ed alla chinachina, è incontrastabile la loro facoltà di resistere alla putredine, dopo le originali dimostrazioni di *Pringle*, di *Macbride* e di altri valenti Sperimentatori. Che più? Allora si veggon risorgere le abbattute e spossate forze dell' ammalato, quando si adopera il vino più generoso, il quale sa ognuno, essere il correttivo de' putrescibili cibi e del pesce singolarmente, che di suo genio assai presto si altera e si corrompe. L' aria, che mutar devesi spesso alla occasione di questa febbre, e che si deve correggere con emanazioni vegetabili ed acide, dimostra anch' essa quale sia l' indole peculiare di un simil morbo; e la diatetica, di cui è d' uopo far' uso, ci fa veder chiara-

ramente, essere tale la causa prossima, come si è poco prima asserita.

Ma qui cade in acconcio di non tralasciare la dietetica non opportuna, che istituire si suole indifferentemente e comunemente ne' morbi acuti fra noi. Dessa non è, che animale e per conseguenza corruttibile. I pingui brodetti, le ova sorbili, il pan grattato e cotto nei brodi più forti, le gelatine cavate dalle carni animali, sono que' soli capi, che costituiscono la materia del vitto pe' nostri infermi. Vuolsi mantenerli in vigore; e si teme sempre, che abbiano eglino a languire ed a mancare per debolezza. Dicesi, che per vincere i mali fa di mestieri, che sia robusto il malato; che lo spossamento accresce la violenza de' morbi, e che li rende più atroci; e che il somministrare un vitto assai nutritivo si è l' unico mezzo di riparare ai disordini delle malattie. Un' error così strano e così accreditato, siccome perniciosissimo esser deve di sua natura, così fa d' uopo combatterlo, e dimostrarlo contrario alla ragione ed alla sperienza; giacchè si oppone direttamente allo spirito della medicina, al buon senso ed alle massime sode, che ci ha lasciate *Ippocrate*, e che si sono poscia osservate costantemente da tutti i maggiori medici di tutte le età sino a noi. Esaminiamolo adunque con riflessione.

Si è già veduto più sopra, che in tempo di febbre perturbate sono le segrezioni tutte, e che quelle singolarmente del ventricolo e degl' intestini mancano quasi affatto. E' certo per altra

par-

parte, che molto dall' affluenza della linfa gastrica dipende la ottima digestione degli alimenti. Si aggiunga poi, che gli umori tutti dell' animale sono inquinati e morbosi, quand' è presente la febbre. Oltreacchè la circolazione accresciuta, il maggior calore, ed i principj preternaturali, che offendon la macchina, inducono una rarefazione considerabil ne' fluidi, li costringono a viemmaggiormente degenerare dalla loro indole, li assottigliano, li rendono acrimoniosi. Sappiamo eziandio, che ogni cibo animale facilmente corrompesi da chi ne fa uso dopo essersi riscaldato colle fatiche violente e coll' esercizio penoso della persona. Vediamo continuamente, che se ci alimentiamo di vivande animali quando siamo estuanti per troppo caldo, poche ore dopo sperimentiamo delle eruttazioni nidorose, accompagnate da un' amaro sapor nella bocca; e non è raro anche il caso di taluni, che in simili circostanze provano delle coliche, delle diarree ed altri morbi consimili, che tuttavia si desumono da ben' altre cause, fuorchè dalla vera. Gli Agricoltori e la gente di lavoro aspro non viverebbono sani, se potessero vivere alle laute mense de' gran Signori; e si osservano que' Facchini, che campano alle più splendide cucine de' Nobili, avere un' aspetto malsano e lurido, ed essere sottoposti alle più gravi malattie acute di putrida indole. Checchè in somma ci si dica di alcuni popoli totalmente zoofagi, il fatto è evidente, che saranno eglino una eccezione dall' ordine natural delle cose, provenien-

te

te assaissimo dal rigido e gelato clima, in cui si ritrovano.

Ciò posto adunque, è fuor d'ogni dubbio, che gli alimenti tratti dagli animali, che si recano ai febbricitanti, devono alterarsi molto e corrompersi, ed aumentare per conseguenza la materia stessa febbrile. *Ippocrate*, quell'unico genio di osservazione, ce lo ha tramandato in più luoghi delle sue opere; e la sperienza non pregiudicata ce lo dimostra continuamente. Deglutiti que' cibi, entrano essi nell'alimentar cavo, dove s'incontrano con fluidi alterati, con recrementi di bile guasta, e dove subiscon l'azione di un caldo assai grave. L'aria, che seco portano, si espande, si rarefà, e produce un movimento intestino fralle particelle, onde sono composti: ed ecco il vero incominciamento della loro putrefazione. Se ne assorbono le più tenui particole dalle venule mesenteriche; ed entrano quindi nel sangue una materia corrotta ed un principio morboso, che più accendono la stessa febbre, e che più aggravan l'infermo. Ne sono la prova l'incremento notabile dei sintomi verso la sera, cioè dopo l'ingresso del chilo guasto nel sangue; e la natura, ch'è provvida, e che sa sfuggire quel, che le nuoce, ricusa siffatti cibi con quella nausea, di cui si lagnano gli ammalati, allorchè loro si apprestano. Ella per il conttario appetisce le bevande acide, le frutta fresche e succose, e tutte le altre preparazioni de' vegetabili, che ci sono insegnate dal grande *Ippocrate*, e che si adoperarono sempre dai

più

più illuminati uomini di ogni secolo; ed abbiamo di già notato, che una dietetica simile si oppone direttamente alle cause delle febbri acute, perciocchè resiste ad ogni principio putrefattivo, diminuisce il calor morboso, impedisce la eccedente rarefazione de' liquidi, e ravviva per tal maniera le forze abbattute. Il vitto animale, anzicchè mantenere il vigor dell' infermo, lo illanguidisce assai più; e volendo con esso renderlo in grado di superare la malattia, si accresce la morbosa materia, e si riduce il malato a maggior pericolo di soccombere.

Ma tornando di bel nuovo all' argomento nostro, prendiamo in esame la quistione da noi proposta, cioè se meglio si curino gli ammalati di febbre putrida cogli oliosi rimedj, di quello siasi con altri rimedj di classe diversa. La discussione di una simile controversia, che darà lume a quella parte della pratica Medicina, la quale io reputo importantissima in questo nostro paese, non averà nulla, che non sia chiaro, preciso, e giustamente deddotto.

Sono gli olj, come si è detto, un fluido non iscorrevol di molto, formato da una congerie di particelle ramose ed attaccaticcie, ma peraltro alterabilissimo ad ogni azion di calore. Si attenua egli con agevolezza, si scioglie, si suddivide, impartendo libero esito ad un'acre e caustico sale, che in essolui si contiene. Ricevendosi adunque l' olio in quantità grande dentro al ventricolo, ed ivi prima, e poscia negl' intestini dimorando per lo spazio di alcune ore, ci è no-

noto, che dev' egli guastarsi, assottigliarsi e rendersi stimolante. La sua natura non è differente da quella dell' animale pinguedine; e i fenomeni, che si osservano nell' alterazione d' amendue queste materie, fanno vedere e conoscere l' analogìa loro e la loro rassomiglianza.

L' estro febbrile, i guasti umori, che nelle prime vie si contengono alla occasione di un morbo acuto, la poca gastrica linfa, che ad essi può unirsi per diluirli, almeno nelle prime ore, dacchè si son deglutiti, costituiscono un reale principio fermentativo per gli olj; e quindi è, che agevolmente divengon rancidi ed irritanti. Quella non poca porzione poi dei medesimi, che assorbita viene dalle venule mesenteriche, e ch' entra nel sangue, accresce gli stimoli alla materia febbrile, irrita viemmaggiormente l' interna superfizie del cuore, accelera il moto circolatorio, e rende più intensi e più gravi i fenomeni della malattia. Si osserva costantemente, che in que' giorni, ne' quali si è preso l' olio, e nel giorno dopo, l' ammalato è più languido, ed è il suo polso più celere, e ch' egli stesso si lagna di ardore interno e di maggior male. Nè può ripetersi un' apparato consimile dalla perturbazione, che deve nascere a motivo del secesso, che ne succede; perciocchè un tale aggravio non vedesi, allorchè si adoperano evacuanti d' altra natura. Le cagioni tutte, che accender devono i sintomi febbrili, sono elleno manifestissime nella indole peculiare degli olj medesimi, nella loro pronta rancedine ed in qualunque circostan-

za, ch'è indivisibil compagna de' morbi acuti: oltreacchè ogni qual volta ci si manifesta una causa, ch'è affatto bastevole per ispiegare un fenomeno, è irragionevole rintracciarne delle altre, che son più rimote e dubbiose, mentre vediamo altresì, che i purgativi rimedj non oliosi non apportano quegl' incomodi, che notati abbiamo avvenire nell' uso e dopo l' uso degli olj accennati.

E' cosa non trascurabile anche quella delle cautele, che si prescrivono, e che per una parte necessarie sono da fedelmente osservarsi nel far prendere l' olio ai febbricitanti. Quando si beva o dell' acqua semplice, o dell' acqua poco alterata dopo aver bevuta una dose considerabile di qualunque olio, ne accade il vomito; e sa ognuno, che l' acqua e l' olio bevuti insieme costituiscono un vero emetico. Questa si è la ragione, per cui talvolta succede il vomito dopo di aver mangiato a tavola molta copia di grasso animale, sia egli o no preparato: laonde i nostri Medici per evitare un tal vomito, che necessariamente succederebbe, se l' infermo bevesse, gli vietano qualunque genere di bevanda per lo spazio almeno di cinque o sei ore, vale a dire per tutto quel tempo, in cui riman l' olio dentro al ventricolo. Sia ella pur fiera la sete, sia pur necessario il far' uso delle copiose acquee bevande, conviene non ascoltar la natura ne' suoi maggiori bisogni, onde non avere a recere quel rimedio, che si è tranguggiato. Con tutto ciò non è incerto, che nello stato attuale di febbre

acu-

acuta indispensabili si rendono i diluenti copiosi ed acquei, affine di umettare l' asciutta macchina, di dilavar l' acrimonia de' liquidi, di scemare il momento circolatorio, e di agevolare le segrezioni. Ora, il trascurare siffatti ajuti, anzi l' abbandonarli del tutto per uno spazio di tempo considerabile, accrescer deve la intension de' fenomeni, poichè la materia morbosa, che punto non viene corretta, si esacerba vieppiù, e maggiormente offende la macchina spossata e languida. I migliori Pratici osservano, che fa di mestieri all' infermo di bere più spesso, che sia possibile, e di bere moltissimo; ed il non far' uso di bevanda alcuna per tante ore di seguito, non può essere, che perniciosо assolutamente. A quanto si è detto aggiungiamo, che per dilavare il ventricolo dai recrementi oliosi, che vi rimangono ancora dopo il tempo summentovato, si prescrive all' infermo una tazza di brodo, il quale poi dagli astanti, che troppo hanno a cuore il mantenergli le forze, gli si fa bere assai carico e nutritivo: la qual cosa, siccome direttamente si oppone alle indicazioni vere della malattia, così non può essere, che di pericolo e danno.

Non così va l' affare intorno ai purgativi rimedj, che si sono riferiti più sopra, onde curare la febbre putrida. Opposti di loro indole al genio stesso della materia febbrile, sono eglino reali e sovrani ajuti, ed adempiono perfettamente alle indicazioni tutte, che si presentano

in siffatto morbo. Essendo questi subacidi, tutti del pari impediscono la ulteriore putrefazione delle materie, evacuano senza incomodo e ripuliscono le prime vie, ed introducono per le venule mesenteriche dentro agli umori un principio, ch'è distruttivo del principio morboso. Non ammettono essi quelle difficoltà, che pur nascono in riguardo al bere, facendo uso degli olj; e dopo gli scarichi del bassoventre, che ottenuti si sono con mezzi tali, prova l'infermo sollevamento e vantaggio, e si conosce rinvigorito. Io medesimo ne ho sperimentati gli effetti sopra me stesso. Aggravato da simil febbre pochi anni sono, mi si è fatta prendere una dose di olio, il quale mi acrebbe notabilmente tutti i fenomeni; ed avendo indi ricusato di prenderne un'altra dose ne' giorni dopo, mi purgai invece con un po' di rabarbaro e di cremore di tartaro. Ne ho sperimentata subito la diversità; e ripurgandomi poscia alcune altre volte col rimedio medesimo, lasciato l'uso dell'olio in dimenticanza, mi risanai agevolmente circa il giorno quattordicesimo. L'utile, che si prova non adoperando gli olj, viene accresciuto eziandio dal poter bere a sazietà, senza timore del vomito, e senza nausea. Si può ubbidire alle dimande opportune della natura; ed ottenendo quegli effetti, che ottenere si vogliono per via degli olj, anche adoperando i rimedj da noi allegati, si opera con maggior sicurezza, l'infermo non è molestato dal rimedio medesimo,

che

che gli si prescrive, e si adempie a quelle indicazioni tutte, che si presentano ad un vero Medico giudizioso e spregiudicato, cui sta più a cuore la rettitudine, di quello che la riputazione non ben fondata presso del volgo credulo ed amator dell' inganno.

# PARTE TERZA

*Della indole particolare delle malatie acute, che si osservano nella Città di VENEZIA.*

PER intendere fondatamente la natura positiva e reale di quelle malattie acute, che in questo nostro paese si osservano, conviene prima di ogni altra cosa formarsi una idea vera di quelle fisiche condizioni, alla forza delle quali siam sottoposti. Non è però questo il luogo, dove una discussione singolarizzata di ogni peculiar causa mi sia permesso d' istituire. Sarà ciò l' oggetto di maggior' opera, che verrà pubblicata a suo tempo: ma rendesi tuttavia necessario un cenno almen generale di quelle cose, che tanto influiscono sopra la vita e la sanità di tutti i nostri Concittadini, onde rilevare con sicurezza il genio individuale dei morbi summentovati.

Giace adunque la Città nostra a gradi quarantacinque e mezzo, o poco più di latitudine settentrionale, ed a gradi poco meno, che trentacinque di longitudine. I più lunghi giorni, che abbiamo in tempo di state, si avvicinano alle sedici ore; ed il Sole, che nell' estivo Solstizio non si eleva oltre sessant' otto gradi al dissopra dell' orizzonte, non è mai più basso nel Solstizio d' inverno, che sopra il ventunesimo grado della medesima elevazione. Per la qual cosa si vede, che molto siam prossimi al nono cli-

clima, e che le stagioni e le annate esser devono per l'ordinario di una mediocre temperatura. Diffatti il calor consueto de' giorni estivi non fa innalzare il mercurio dentro i Termometri Reaumuriani sopra i ventitrè gradi, nè il freddo invernale lo abbassa oltre i tre o quattro gradi comunemente sotto del zero. La gravità differente della nostra atmosfera, non segna, che circa un pollice di variazione sulle scale dei migliori Barometri: ma tutto questo s'intende in riguardo agli anni ordinarj e metodici, non però mai degli stravaganti ed irregolari.

Quello poi, che distingue la Città nostra moltissimo, è la sua situazione. Collocata essa nel mezzo delle antichissime Adriane paludi, è tutta esposta alla lunga apertura dell'Adriatico seno, il quale indi si espande e s'insinua larghissimo verso Trieste, onde formarne il golfo di questo nome. Lungo la oriental parte di questo seno, si alzano le continuate montagne della Dalmazia, che indi nell'Istria si uniscono alle Alpi Carnie; e congiungendosi poscia agli elevati gioghi del Tirolese, circondano alla Settentrional parte il prefato Adriatico seno, si attaccano alle alte falde degli Appennini, e forman quindi una mezza elissi di monti altissimi, che chiudono come dentro ad una profonda valle tutte quelle acque del seno summentovato, non permettendo loro apertura libera, fuorchè alla parte dello Scilocco.

Da ciò si vede, che i venti ordinarj son quelli di una tal plaga: ed è probabile ancora, che

gli altri venti medesimi, che a noi si portano; sian' euri di riflessione, avendone già noi date sufficienti prove nel Risultato generale delle nostre Meteorologiche Osservazioni fatte nell' anno 1773. inserito nel dodicesimo Tomo del *Giornale di Medicina*. Comunque peraltro siasi la cosa, parlando generalmente, noi siam sottoposti nelle varie stagioni a tutti i venti, che da ogni plaga provengono: ma non si deve lasciar da parte, che molte sono le differenti proprietà dei venti stessi, che spirano, rispettivamente alle medesime plaghe, alle quali appartengono. La plaga Orientale ci è tutta libera all' ingresso ed egresso della marea, la quale ci avviene dall' amplo flusso del seno Adriatico di rimpetto all' Istria. La plaga Settentrionale è formata da un copioso numero di antiche isolette, le quali scemano le consuete estuazioni delle nostre Lagune, dove ben molti fiumicelli si vuotano continuamente, permettendo così l' incremento di Valli insalubri, nelle quali muojono abbondantemente pesci ed insetti di varia indole a qualunque innalzamento delle acque. Nella Occidental plaga si scarica il vecchio alveo del fiume Brenta, ed hanno anche le Lagune stesse un letto poco profondo: dal che le acque dolci e le salse, che di continuo si meschiano, riempiono quell' atmosfera di esalazioni corrotte, e rendono molto infelice la costituzione di que' paesi. La plaga Meridionale per ultimo è poco dissimile dalla Settentrionale, in riguardo allo stato fisico della medesima; ed è soltanto diversa, perchè il vento

to auſtrale, che a noi conduce quell' aria, eſſendo per ſua natura molto umido e caldo, ci fa provar maggior danno.

Le proprietà pertanto dei venti, che a noi pervengono, poichè derivano affatto dalle regioni, ſopra le quali ſcorrono, ſono elleno varie e di varia ſalubrità. Il Levante ed il Greco, che partono da montagne altiſſime e da gioghi nevoſi, ſcorrendo rapidamente a traverſo dell' Adriatico, ſono eglino venti aſciutti e freddiſſimi, quando però non ſi uniſcano a circoſtanze particolari di tempi ſtrani, e raſſerenano il Cielo; e ſono anche i venti, che ſpirano per l' ordinario nella ſtagion dell' inverno. Il vento di Tramontana, quando ſia vigoroſo, è anch' egli freddo ed aſciutto; ma quando è mite, riempie l' aria di eſalazioni e di nebbia, e ſi ſperimenta umidiſſimo. Il Maeſtro non ha differenze, che lo diſtinguano dal Boreale. E' aſciutto il Ponente, allorchè ci perviene con qualche forza: peraltro ſuol' eſſere umido molto e nebbioſo. Non è il Libeccio, che irregolare e poco durevole; ma tuttavia ſecco e freddo. L' Auſtro è un vento caldo, umidiſſimo e di poco impeto, ma ſempre inſalubre e ripieno di eſalazioni nocive. Lo Scilocco è umido, caldo e mediocremente impetuoſo; e ſiccome non iſtraſcina ſeco, fuorchè i vapori, che ſi ſollevano unicamente dal mare, così non è mai pernicioſo, quantunque abbatta ed illanguidiſca il vigore della perſona. L' Auſtro, lo Scilocco, il Levante ed il Greco ſono que' venti, che ci ſommergono col-

le più alte maree: gli altri poi, che ci vuotano le Lagune, rendono talvolta privi affatto di acque anche i più profondi nostri canali.

Circa due mesi, tanto in estate quanto in inverno, contando i giorni, che precedono, e che susseguitano l' uno e l' altro Solstizio, abbiamo assai poca marea; e quegli strati limacciosi ed immondi, che formano il letto alle acque delle Lagune e de' Canali della nostra Città, si veggono allora del tutto scoperti ed esposti. Singolarmente d' intorno alle quadrature Lunari, abbiamo in tal tempo sì poco flusso, che mai si cuopre il prefato letto; ed è allora eziandio, che in ogni angolo della Città tutta sentesi un' odor fetido, che deriva dalle cloache e dalle immondezze, che si putrefanno dentro agli alvei dei nostri canali medesimi, e che provien da que' pesci, da quegl' insetti, e da quelle tante conchiglie, che muojono e si corrompono su quegli strati limacciosi, che abbiamo detto. Ciò è più sensibile nel tempo estivo, quando il calor grave del giorno, l' aria rarefatta, il moto intestino fermentativo, che agevolmente in ogni corruttibil corpo s' induce, e che ne scioglie l' unione, riempiono l' atmosfera di effluvj, e ce la rendon malsana.

Quanto alla indole delle stagioni, è l' inverno assai ventilato ed abbastanza freddo per indurre ne' solidi una preternatural rigidezza, e per addensare i fluidi oltre il dovere. Si aggiunga, che la maggior parte degli abitanti vive assai lautamente, a porporzione de' modi, onde si tro-

si trova fornita, ed è amatrice dei vini più generosi. Non si può andare da un luogo all' altro della Città, che ascendendo e discendendo continuamente pe' ponti, che insieme uniscono le molte parti di essa dai ben frequenti canali divise: il che richiedendo l' esercitazione di moltissimi muscoli, vuota le vene degli arti inferiori assai prontamente, accelera la circolazione, aumenta l' attrito ed il soffregamento tra fluidi e solidi, e dispone quindi la macchina alle affezioni flogistiche.

La state suol'esser calda, ma non ventilata. Provasi unicamente la quasi perpetua azione dello Scilocco, per cui si spossano ed illanguidiscono i solidi, si rarefanno e si espandono i liquidi, e si altera la traspirazione. Frequente e comune si vede il sudor copioso; nè si può egli nemmen passeggiare alcun poco senza esserne molto grondanti. I più de' nostri Concittadini si persuadono, che la più ordinaria cagione de' morbi gravi sia l'uso delle frutta fresche; e però badan piuttosto a valersi delle vivande animali, che nella stagione medesima presto incominciano ad esser guaste, di quello che azzardarsi a mangiare un qualche ottimo frutto. Avvi altresì presso di alcuni la costumanza di bere o caldo assolutamente, o non freddo; e conseguentemente ragunansi le vere cause de' mali acuti, i quali poi compariscono sull' incominciar dell' Autunno.

L' uno e l' altro degli Equinozj, al tempo singolarmente delle Sizigie Lunari, ci portano una

una ben grande marea, che tutte commuove ed agita le disperse immondezze de' macelli, delle fogne e delle cloache, e che dentro s' insinua all' interno delle moltissime sepolture mal custodite, le quali fabbricate si trovano nelle Chiese per seppellirvi quella massima parte di que' tanti Cadaveri umani, che mancano di sepoltura gentilizia ed ereditaria. Non è, che frequentissima la occasione, in cui sentesi un vero fetore putredinoso ed incomodo anche soltanto in passando presso alle Chiese in istagioni consimili; e quindi l' atmosfera tutta fra noi s' inquina, e quindi si disperde per ogni dove un pernicioso seminio.

Ecco pertanto una serie di occasionali cagioni di malattie acute, provenienti assolutamente dalla condizion fisica del paese nostro. Indaghiamone adesso la indole, relativamente alle varie stagioni, e vediamo a tenore del nostro assunto, se morbi al giorno d' oggi si osservino differenti da quelli de' tempi andati.

E' chiaro bastevolmente, che nella estiva stagione il caldo, che di sua indole non è moltissimo, rendere nondimeno si deve affannoso nella Città nostra, sì per lo spirare quasi continuo in tal tempo dello Scilocco, che tutta inumidisce la macchina, e che ne rallenta la vigorìa, come ancora per la riflessione de' Solari raggi da tante acque e da tanti recessi prodotta. Le allora scoperte paludose maremme, dove tante materie fermentescibili e corruttibili si putrefanno, riempion l' aria di effluvj gravi e nocivi;

e poi-

e poichè a queste si aggiungono le innumerabili cloache, le tante fogne e gl' immondi rigagnoli della Città stessa, non che le moltissime sepolture, che scavate sono e mal custodite dentro alle Chiese, nelle quali all' intorno del preceduto Equinozio penetrò la marea, ed in esse maggiormente alla putrefazione dispose gli ammonticchiati Cadaveri, così di continuo si disseminano esalazioni perniciosissime, che tutto alterano ed isconcertano il naturale stato de' fluidi. E' da riflettersi parimenti, che le menzionate cadaveriche emanazioni esser devono più di ogni altra pestifere, derivando elleno da materia umana, ed operando immediatamente sopra il medesimo uomo. A quanto si è finora detto si unisca eziandio quello scarso uso, che per detestabile pregiudizio si suol fare delle frutta fresche e succose in Venezia; e manifeste diverrano le vere cause di que' putridi mali, che incominciano fra noi nella state, che sul finire della stessa stagione si aumentano, e che si esacerbano al comparir dell' autunno, allorchè dalle più alte acque si commuovono ed agitano gli accennati fomiti di corruzione, ed allorchè dalle ricorrenti perturbazioni dell' atmosfera e dalle vicende di caldo, di freddo e di umidità viemmaggiormente si dispongono gli umori animali ad uno stato di corrompimento.

Crescendo in progresso la intensione del freddo, cessano poco a poco le copiose vaporazioni de' corpi fetidi ed esalanti: l'onda, che si mantiene elevata, li cuopre, e ne impedisce gli efflu-

fluvj: i venti, che dalle boreali ed occidentali plaghe per lo più in un tal tempo ci vengono, soffiano con qualche forza, ripurgano in parte l'aria, ma la inumidiscono altresì con tanti acquei vapori, che seco strascinano da quelle insalubri Valli, che d'intorno si trovano alle famose summentovate Isolette; e perciò i solidi, che si raggrinzano per l'azione del medesimo freddo, rendono la circolazione più attiva, quantunque i fluidi, che già perdettero in copia della più liquida loro porzione, sian resi meno scorrevoli. Ed ecco, che indispensabilmente cambiare si deve il genio de' morbi acuti, che si vedevano nella state, giacchè nei medesimi umori esistendo peranco quella maligna disposizione, che precedentemente contrassero, fa di mestieri, che le esantematiche e le periodiche febbri, le spurie flogosi e tutti quegli altri mali di simil fatta si osservino, che l'ajuto ricercano della Medicina nella stagion dell'autunno, ed allora principalmente, che l'inverno si approssima.

Comparendo l'inverno, le ordinarie plaghe, onde il vento ci spira, quelle sogliono essere di Levante e di Greco; e siccome più sopra accennammo discender'egli con impeto da pendici alte e nevose, così abbiamo il freddo per l'ordinario assai grave. Non possono in questo tempo i Solari raggi, che obbliquamente percuotono la Città nostra, elevare nell'addensata atmosfera emanazioni copiose, ancorchè privi non rare volte di acqua si abbiano i medesimi più profondi canali. La umidità di questa rigida stagio-

gio-

gione, non è mai molta; e quindi la macchina umana rinvigorita esercita sopra gli umori oscillazioni efficaci, che li rendono compatti e densi. Appariscono per conseguenza le artritidi, le infiammazioni di qualunque spezie ed i reumatismi acuti, mentre le malattie d' altro genere, che innanzi assalivano i nostri Concittadini, o divengono elleno casi singolarissimi di alcuni pochi mal disposti individui, o sono universalmente sbandite.

Mitigato per ultimo l' atroce freddo, e più alzato essendo sull' orizzonte il Sole, e più lunghe facendosi le giornate, si elevano i mentovati effluvj dai corpi fetidi pel caldo, che sopra di essi opera; i venti nelle ore varie del giorno ci provengono miti da qualunque plaga; le acque s' innalzano e si deprimono potentemente; si agita qualunque corruttibil materia, e l' aria tutta finalmente s' inquina. La robustezza de' solidi si rallenta, e si espandono i fluidi; ed essendo più libera la traspirazione, più libero parimenti diviene l' assorbimento degli aliti per l' atmosfera disseminati. Risorgono quindi le periodiche febbri e le febbri tutte, che seco portano qualche cutanea eruzione. Tornano i reumatismi vaganti; e sull' incominciar della state si osservano le frenitidi e le febbri putride, che poi continuano insieme colle diarree, colle coliche, colle disenterie, colle colere e cogli altri morbi, che traggono la loro origine da un principio dissolutivo di corruzione.

Tale si è l' ordine, con cui le acute affezioni

ni procedono presso di noi, e tale risulta egli eziandio dalle osservazioni nostre, che pubblicate abbiamo nell' anno 1773. insieme colle osservazioni Meteorologiche fatte in quell' anno medesimo di mese in mese. Lo stesso altresì mi si offre a vedere anche in quelle giornaliere annotazioni, che vado registrando per uso mio, e che serviranno una volta di fondamento a quell' opera, che ho incominciata. Mi ricordo ancora, che in tutti gli anni della mia pratica ho riscontrate le stesse cose; anzi mentre attendevo nello Spedale de' derelitti all' esercizio clinico della Medicina sotto la direzione di que' Professori, che colà m' istruivano, e dove non si ricevono, che soli febbricitanti, sono elleno state sempre uniformi le mie osservazioni di allora alle testè mentovate: per la qual cosa par manifesto, che le malattie acute più ovvie di questa popolosa Metropoli debbano essere affatto consimili a quelle degli anni addietro.

Ma puossi obbiettare con tutto ciò, che solamente nel nostro secolo accadute siano le variazioni sì decantate, e che la continuazione in qualunque mese dell' anno delle putride infermità sia ella di un'epoca poco rimota; certo già essendo, che i Pratici più rinomati non asserissono di curar mai, fuorchè febbri putride, peripneumonie biliose e mali misti, ma dipendenti sempre da un fondo gastrico. Esaminiamo primieramente ciocchè ne dicano i più vetusti Scrittori medici, che hanno trattato di questo Clima, e passeremo dipoi a sindacare una obbiezio-

zione di tale e tanto rimarco, a cui pur troppo si affida la maggior parte de' nostri Medici.

Se il solo *Tommaso Filologo*, che ha scritto nella età sua della vita de' Veneziani, ci trasmettesse la enumerazion di que' mali, ond' è assalita la Città nostra, non si averebbono forse ragioni, che sufficienti fossero per affidarsi alle sue asserzioni. La di lui singolare maniera di scrivere, ch' è unita sempre allo spirito dell' impostura, non esige gran fede; ma gli altri a lui posteriori Medici, e *Santorio* principalmente, non possono riputarsi poco sinceri quanto a siffatto punto. Un certo *Filippo de' Zorzi*, Autore del *Santorio* più antico, *Vettore Trincavelli* e *Giulio Marziano Rota*, convengono anch' essi col precitato *Filologo*; indi il Reggiano *Lodovico Testi* riferisce la serie de' mali da noi allegati, e che in questi Autori si leggono: anzi il grand' uomo *Giandomenico Santorini*, che ci ha lasciata una particolare operetta sopra le febbri, egli pure conviene, che si ravvisino con quell' ordine stesso, con cui si è detto, che avvengono.

Risulta dalla lettura degli Autori citati, che nella state regnano in Venezia le febbri ardenti, le frenitidi, le febbri esantematiche e putride, le periodiche, le disenterìe, le coliche e le diarree; che nell' autunnno cessano le febbri ardenti, cessano le frenitidi, e si aumentano le febbri putride e le periodiche insieme colle disenterìe e cogli altri morbi degl' intestini, e che all' incremento del freddo si osservano i reumatismi, le pleuritidi spurie, i vajuoli; che nell' in-

inverno cedono i prefati mali, ed invece appariſcono tutte le ſpezie di flogoſi in qualunque parte del corpo, non che le artritidi più doloroſe; che nella primavera per ultimo tornano in campo i reumatiſmi, le ſpurie affezioni flogiſtiche, i vajuoli, le periodiche, morbi tutti, i quali finalmente ſi cambiano ne' mali eſtivi al ritornare del caldo.

E pertanto evidente coſa, che le oſſervazioni ſi conformano affatto cogli effetti neceſſariſſimi delle condizioni fiſiche del noſtro Clima; ed è manifeſto eziandio, che non cambiandoſi queſte medeſime condizioni, rimaner devono coſtantemente anche i medeſimi effetti, che ne derivano. Allorchè ſi conſideri lo ſtato attuale del circondario delle noſtre lagune con quello, che dal dottiſſimo Patrizio Veneto *Bernardo Triviſano* e dall' erudito *Conte Silveſtri* ſi è rintracciato ne' monumenti dell' antichità più rimota, egli è chiaro, che non vi ſi veggono differenze troppo ſenſibili, o almeno di tal natura, che abbiano a generare fra noi un' atmosfera d' indole diverſa molto. Il vivere de' noſtri Concittadini, ch' è ſempre ſtato uniforme, non è nemmeno eſſo una cauſa di varietà. Sappiamo dall' inimitabil *Cornaro* le gozzoviglie de' ſecoli, che ci hanno preceduto; nè può incolparſi la copia o la ſquiſitezza delle vivande ſiccome il motivo de' cambiamenti morboſi, che ſi pretendono avvenuti preſentemente. Il *Giornale di Medicina*, che per l' intero corſo di dodici anni ci ha provveduta la ſerie de' mali di ogni ſtagione, ci ſom-

somministra quella medesima serie di acuti morbi, che abbiam riferiti; ed un dotto Medico, quale si è stato *Arcadio Cappello*, uomo di molta pratica in questa nostra Metropoli, ha scritta una lunga lettera su tal proposito al celebre *Conte Roncalli Parolino*, nella quale vi ha una perfetta armonìa con quanto abbiamo finora esposto.

E tanto infatti è lontano, che le spurie affezioni flogistiche siano in Venezia una endemica malattia, che il valoroso Signore *Orteschi* ce ne descrive una costituzione siccome un'avvenimento particolare e straordinario. Negli anni 1761. e 1762. dopo una estate assai fervida, dopo un' autunno stravagantissimo, e nel tempo di una mite invernata copiose furon tra noi le pleuritidi non genuine, le quali da un putrido fomite si mantenevano. L'esito delle medesime, che spesso era infelice, siccome per lo più avvenir suole alla comparsa di un nuovo morbo epidemico, costrinse i Medici di quel tempo ad esaminarne con precisione la indole; e si conobbe evidentemente, che erano elleno una vera flogistica infermità, cui si aggiungeva generalmente una febbre putrida. I purgativi rimedj, il salasso e le acquee copiose bevande ne somministravano tutta la cura; ed ora premetter dovevasi alla catarsi il salasso, ed ora eziandio posporlo, a misura della prevalenza di que' fenomeni, che prodotti erano dall'una o dall'altra causa. Ma una simile costituzione fu ella solamente individual di quegli anni, e nulla ebbe, che familiar

la rendesse o prima, o dopo di essi. Il preaccennato diligente Scrittore, cui un' ottimo discernimento, una venusta e faconda eleganza, e la veracità delle narrazioni si accoppiano, ce ne trasmette la Storia, considerando que' morbi siccome affatto fortuiti, e lasciandoci unicamente la idea di una singolarità di malori, che niente appartengono alle ordinarie fredde invernate.

Eppure alcuni con tutto ciò si ritrovano, che portati sono a pensare, non essere le malattie tutte, che si osservano nel paese nostro, fuorchè sintomatiche di una putrida cacochilìa, e conseguentemente d' indole, come la chiaman, biliosa in qualunque tempo ed in qualunque stagione. Credesi assai di leggieri, che l' aria del clima veneto ad altri morbi non permetta lo sviluppamento, fuorchè a quelli dell' indole prenominata; e perciò d' altro mai non si parla, che delle febbri putredinose, o delle flogosi spurie. Quindi comunemente si prescrivono gli olj, perchè si reputano il più efficace rimedio in siffatti malori; nè mai si fa uso della flebotomìa, se non in casi rarissimi, ne' quali veggasi affatto indispensabile il dovervisi determinare. Non vi ha bisogno peraltro di tessere adesso una forte confutazione di tutti gli assurdi, che seco porta una opinione di questa fatta; perciocchè sono eglino confutati bastevolmente dalla riflessione spregiudicata e dalla costante osservazion giornaliera, che a tenore della influenza delle stagioni e del Clima ci fa vedere gli stessi morbi, che abbiamo summentovati, e che

sem-

sempre regolarissimi nella loro comparsa si osservano.

Adunque è fuor di ogni dubbio, che tutte non sono le malattie acute di questa nostra Città il solo effetto di una putrida dissoluzione de' fluidi umani. Nell'inverno certamente non ci son cause, che tali affezioni producano; ma cause per il contrario bene operano sopra di noi in una stagione di simil fatta, che generar devono assolutamente le flogosi più genuine. Convengo anch'io di leggieri, che siano i mali putridi un'endemica e patria affezione in Venezia; ma ciò soltanto ne' tempi umidi e caldi dell'anno, e non già negli asciutti e freddissimi. Quindi è verissimo, che i morbi putridi regnano in questo Clima assai più degli altri; ma è vero ancora, che non sono eglino di ogni stagione: e siccome la fisica costituzione del nostro Cielo si è ella al dì d'oggi affatto consimile alla costituzione de' secoli preceduti, così al dì d'oggi eziandio la medesima continuazion di fenomeni vi dovrà essere, non che la medesima serie di malattie. Sappiamo dagli antichi Scrittori medici, che del paese nostro hanno ragionato, quali si fossero i morbi acuti, che ai tempi loro insorgevano. Sappiamo dalla osservazion diligente de' nostri giorni, che si osservano le medesime apparizioni. Non si veggono diversità riflessibili, che alterino la condizione del nostro Clima. E perchè adunque le cause medesime, che operan pure sopra i nostri Concittadini nel modo stesso, dovranno elleno generare diversi

effetti presentemente? Se il calor grave del tempo di state ci offre copia di mali putridi, per qual motivo non dovrà poscia l'inverno darci l'origine alle più squisite infiammazioni, mentre n'era egli la vera causa negli anni addietro? Ma è comodissimo il giudicare le malattie tutte putride, tutte gastriche, tutte maligne, quando co' soli olj se ne eseguisce la intera cura, e quando con un rimedio solo si pretende adempire a tutte le indicazioni, che alla occasion si presentano di un morbo acuto.

CON-

# CONCLUSIONE DELL' OPERA.

Si è veduto assai evidentemente, e si è provato al dissopra di qualunque obbiezzione, che l' uso degli olj ne' corpi animali febbricitanti non può mai essere, che pernicioso. Le alterazioni, alle quali soggiacciono, il pronto riassorbimento di essi per le venule mesenteriche, onde vengon portati entro ai vasi sanguigni, e l' acrimonia violenta, che acquistano, formano le sode ragioni, che render li devono affatto esclusi nelle circostanze di febbre spezialmente grave. Dimostrammo indi con ogni più chiaro modo, che le affezioni tutte biliose e putride sono un preciso controindicante all' uso tanto comune degli olj; ed osservammo esser certo, che in esse altri rimedj convengono, differentissimi per loro indole dalla indole mutabilissima di qualunque olio. I purgativi subacidi e le frutta fresche e mature ne costituiscono la intera cura; e vedemmo per incidenza, che i nutritivi brodetti, le ova, le gelatine ci porgono una dietetica, che si converte in alimento morboso, e che più aumenta l' intension della febbre. Notammo poscia, non essere le malattie, che ai giorni nostri in Venezia appariscono, diverse punto da quelle de' tempi addietro; e ri-

flet-

flettemmo conseguentemente, che il voler giudicare qualunque morbo di acuto genio siccome putrido in qualsivoglia stagione, non è, che l' effetto del pregiudizio e della ostinazione, senza però fondamenti ragionevoli e sodi, ai quali soltanto fa di mestieri appoggiarsi nell' esercizio malagevolissimo della Clinica Medicina.

*IL FINE.*

# TAVOLA

## Delle Materie.

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revisor, *D. Natal dalle Laste* nel Libro intitolato: *Ragionamento Critico sull' uso interno degli Olj nelle Febbri gravi ec. MSS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Carlo Palese* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 1. Febbraro 1774. M. V.

(Andrea Querini Rif.
(Girolamo Grimani Rif.
(Sebastian Foscarini Cav. Rif.

Registrato in Libro a Carte 178. al Num. 191.

*Davidde Marchesini Seg.*